

«C'È SPERANZA? IL FASCINO DELLA SCOPERTA»

11. «Ma mi dicono ch'è una stoltezza dirselo»

«L'unica vera stoltezza è costringere il reale dentro l'orizzonte angusto del nostro "già saputo", pensare di sapere già tutto, dettando i confini al possibile, e dunque non attendere nulla. "Ho la sensazione", fa dire al travagliato protagonista del suo ultimo romanzo Michel Houellebecq, "che anche quando si sprofonda nella vera notte, nella notte polare, quella che dura sei mesi di seguito, persista il concetto o il ricordo del sole. Io ero entrato in una *notte senza fine*, eppure persisteva, nella parte più profonda di me persisteva qualcosa, molto meno di una speranza, diciamo un'incertezza. Si potrebbe anche dire che in alcuni [...] anche quando hanno personalmente perso la partita, quando hanno giocato l'ultima carta, persista l'idea che *qualcosa nel cielo* riprenderà la situazione in mano [...] e questo avviene anche quando non si sia mai percepito, in nessun momento della propria vita, l'intervento e neppure la presenza di una qualsiasi divinità, anche quando si sia consapevoli di non meritare particolarmente l'intervento di una divinità propizia, e anche quando ci si renda conto, considerando il cumulo di sbagli e di colpe che costituisce la nostra vita, di meritarlo meno di chiunque altro". L'unica vera stoltezza è negare la possibilità dell'evento. Giussani parla in proposito di un vero e proprio "delitto contro la suprema categoria della ragione, la categoria della possibilità"».

(J. Carrón, *C'è speranza? Il fascino della scoperta*, Enm, Mi 2021, pp. 58-59)

Come vivi la tua giornata tra l'imprevisto e il «già saputo»?

Ricordiamo che è possibile inviare domande e testimonianze al sito <http://eventi.comunioneliberazione.org/gscontributi/>